il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



Oltre sacro e profano: dalla città dello scarto a quella del riuso

A 014

"A Ribbon and a prayer: da spazi laici a luoghi sacri": a Reggio Emilia una mostra fotografica di Massimiliano Camellini esplora le moderne contaminazioni del religioso

REGGIO EMILIA. Una **piccola, curatissima mostra** ancora al Binario 49 per la quale vale la pena scendere dal treno regionale e allungarsi su via Turri. Il **riscatto di un quartiere dalle molte fragilità**, affacciato sul nodo ferroviario reggiano, è iniziato proprio dalla **rigenerazione** di questo **padiglione sghembo** che fu l'origine dell'impianto architettonico e oggi l'avvio di un processo di recupero nato dal basso, con opere di restauro e riallestimento in gran parte frutto di volontariato e passione.

Dopo l'inaugurazione nel 2018, Binario 49 fece presto parlare di sé, ospitando l'anteprima nazionale della mostra "Africa" di Sebastião Salgado che sfiorò i 25.000 visitatori. Oggi **il binario diventa nastro** (ribbon) e dà spazio ancora alla **fotografia come strumento di conoscenza**, indagine e incontro con gli altri e con l'Altro.

Un percorso iniziatico

Massimiliano Camellini ha scelto il padiglione come sede per la sua mostra "**A Ribbon and a prayer: da spazi laici a luoghi sacri**", con un **allestimento** a cura di **Benedetta Incerti e Andrea Tinterri**. Le opere si presentano in grande formato a parete o su supporti metallici, stampate con cura da Fotofabbrica (Piacenza) su **delicatissima carta cotone** che le predispone già all'eternità. Le immagini ne emergono con una nitidezza e verità tridimensionale, introdotte da tappeti che, quasi segmentazioni locali del nastro di cui al titolo, costruiscono ad ogni opera una soglia che i visitatori non osano varcare e che conquista alle opere un **distacco fisico e metafisico**, per evadere dalla prigionia dei dettagli e scandire un percorso le cui sole luci sono quelle assicurate alle immagini da neutri faretti ricaricabili da bicicletta.
Resta il dubbio se sia solo una mostra o anche un percorso iniziatico, fatto sta che in nove *stationes* (perché infine *omne trinum est perfectum*) gli ospiti sono condotti **dal vedere all'esperire**, fino all'apice dell'esperienza che, come per Tommaso, fu **l'attraversare**: poiché invito finale dell'esposizione è proprio **varcare quella soglia** che si pensava interdetta e penetrare nel quadro, squarciato nel mezzo come il velo del tempio sull'asse verticale della croce della chiesa evangelica di Oslo, ospitata in un edificio residenziale. Ogni dualismo tra sacro e profano è superato e il percorso della mostra compiuto.

La diaspora del sacro nella città post-industriale

Echeggia invece nella sede, nelle opere e nell'allestimento la **dicotomia tra la città dei consumi** che genera scarti, **e quella del riuso** che produce appartenenza. La seconda emerge tra le pieghe della prima, in ambiti di marginalità, ove spesso le comunità migranti fissano i propri luoghi d'incontro e di preghiera, annodando passato e presente, terra di origine e nuovo, quotidiano paesaggio di vita. A queste **moderne contaminazioni del religioso** è dedicata la mostra, il cui tema è, per la gran parte, la diaspora del sacro nella città post-industriale.
La proposta è originale perché oggi prevale il movimento opposto, ossia la fascinazione iconica dell'abbandono e il problema gestionale che lasciano chiese e conventi dismessi dalle loro comunità religiose: temi ai quali più volte anche questo giornale si è dedicato. Negli scatti di Camellini **il religioso appare** invece **come elemento vitale e parassita**, pronto a colonizzare gli scarti e gli edifici eccedenti delle città per garantire spazi di ritualità e preghiera

a nuove comunità religiose o a comunità di antica tradizione con esigenze di culto e spiritualità rinnovate.
Un sacro che si affaccia ove non ti aspetti, come nella casa sull'albero nella campagna di Assisi che apre la mostra: un edificio effimero dagli ascendenti ludici divenuto la più recente declinazione del romitorio su un pendio che di esperienze eremitiche è sempre stato fertile. Delle altre opere in mostra il contesto è urbano, e Camellini riesce a **istituire una relazione tra interno ed esterno dei luoghi**, superando la crasi tra la repulsione che genera l'incuria dello scarto e l'appartenenza che produce la cura del luogo.
Il **metodo di lavoro** rimonta al **collage**, pur essendo infine stampato dalla più **alta tecnologia digitale**. Al centro dell'opera, in un bianco e nero perfetto immune da qualsiasi riflesso, l'interno di ritrovati luoghi di culto, in cui la comunità si percepisce per assenza, solo nell'ordine impresso alle cose: le scarpe ordinate all'ingresso della moschea, le icone e i lampadari decorati della chiesa ortodossa, la menorah della sinagoga accolta in un edificio residenziale a Lubiana.
Sullo sfondo e a cornice di questi quadri, **l'esterno dei luoghi stessi**, cromaticamente virati in funzione didascalica per identificare i culti insediati. **L'operazione non è però esteticamente ingenua e il risultato mai banale**. L'immagine degli interni non giace mai a caso né interferisce con il corrispondente esterno, trovando anzi la propria collocazione in relazione a figure e forme, perpendicolarità e assi istituiti dalla figura di contesto. L'opera d'arte pone una relazione tra interno ed esterno dei luoghi che dissolve la dicotomia percettiva e postula forse anche una nuova comprensione della città.
Il cromatismo di cornice palesa poi che **l'attività di Camellini non è solo di ricerca estetica** ma, altrettanto, di conoscenza sistematica, per un'indagine che al Binario 49 propone un'accurata selezione di opere da **circa settanta casi studio** e un progetto che ambisce portare l'obiettivo della Hasselblad a illustrare religiosità nomadi in tutti e cinque i continenti.
Immagine di copertina: IACA, Assisi (casetta sull'albero), 2021

"A Ribbon and a prayer: da spazi laici a luoghi sacri"
Progetto fotografico di Massimiliano Camellini a cura di Andrea Tinterri e Benedetta Incerti
Dal 28 aprile all'11 giugno 2023
Binario49, Reggio Emilia, via Turri 49
Orari: venerdì/sabato ore 18 – 22; domenica ore 17 – 21
Ingresso libero

il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ

Autore

Luigi Bartolomei

Nato a Bologna (1977), vi si laurea in Ingegneria edile nel 2003. È ricercatore presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna, ove nel 2008 ha conseguito il dottorato di ricerca in Composizione architettonica. Si occupa specialmente dei rapporti tra sacro e architettura, in collaborazioni formalizzate con la Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna ove è professore invitato per seminari attinenti alle relazioni tra liturgia, paesaggio e architettura. Presso la Scuola di Ingegneria e Architettura di Bologna insegna Composizione architettonica e urbana, ed è stato docente di Architettura del paesaggio e delle infrastrutture. È collaboratore de "Il Giornale dell'Architettura" e direttore della rivista scientifica del Dipartimento, "in_bo. Ricerche e progetti per il Territorio, la Città, l'Architettura"